



**IPALMO**

# **Il ruolo di sunniti e sciiti negli scontri in Medio Oriente**

Nel contesto degli scontri in atto in tutto il Medio Oriente, l'elemento religioso, o meglio settario, è imprescindibile per comprendere a fondo non solo le dinamiche di contrapposizione tra gruppi di contestatori e potere repressivo interne ai paesi, ma anche le ragioni più antiche e profonde delle rivalità che disegnano l'assetto geopolitico della regione.

In tutti i focolai di rivolta che incendiano la penisola arabica assistiamo alla protesta di gruppi organizzati, generalmente sciiti, contro un potere in mano a monarchi sunniti. I contestatori sciiti, però, non rappresentano in tutti i casi una minoranza.

Il Bahrain, per esempio, è retto da una monarchia sunnita ma ben il 70% della popolazione è sciita. Da decenni la popolazione chiede alla dinastia regnante una divisione più equa dei poteri accusandola di affidare incarichi governativi solo a sunniti o addirittura a funzionari di altri paesi. Negli ultimi anni una serie di riforme costituzionali e alcune concessioni in favore delle libertà civili ha reso il Bahrain uno dei regni arabi più tolleranti. Questo però non ha placato la rivolta sciita. In questo scenario di scontro settario si colloca l'intervento dell'Arabia Saudita che si spiega alla luce della contrapposizione tra Riyadh e Teheran. La contrapposizione tra sciiti e sunniti ha ricadute in tutta la regione a causa della grande rivalità tra i due paesi che fanno capo alle due confessioni dell'Islam. In tal senso ogni evento che caratterizza un singolo paese si ripercuote sulle strategie delle due potenze regionali.

L'Iran è l'unico stato della regione con una forte maggioranza sciita. La strategia politica del regime di Ahmadinejad è quella di ampliare la sua sfera di influenza facendosi interprete e promotore delle rivendicazioni dei fedeli sciiti dei paesi del Golfo. Se il Bahrain, ad esempio, dovesse subire un cambio di regime con un governo che rappresentasse la maggioranza della popolazione ciò comporterebbe un pericoloso

avvicinamento al regime di Teheran con importanti conseguenze per gli equilibri geostrategici del Medio Oriente.

La tabella sottostante può essere utile a comprendere nella sua complessità ciò che sta accadendo in tutto il Medio Oriente.

	Sunniti	Sciiti
<b>Afghanistan</b>	84%	15%
<b>Bahrain</b>	30%	70%
<b>Egitto</b>	90%	1%
<b>Iran</b>	10%	89%
<b>Iraq</b>	32-37%	60-65%
<b>Kuwait</b>	60%	25%
<b>Libano</b>	23%	38%
<b>Pakistan</b>	77%	20%
<b>Arabia Saudita</b>	90%	10%
<b>Siria</b>	74%	16%
<b>Turchia</b>	83-93%	7-17%
<b>Emirati Arabi Uniti</b>	81%	15%
<b>Yemen</b>	70%	30%

**Tabella 1. Fonte: Congressional Research Service**

L'Arabia Saudita, come si può notare, è invece custode dell'ortodossia sunnita. La minoranza sciita del 10% è distribuita nelle province orientali di Safwa, Qatif e Alhassa, le più ricche di giacimenti petroliferi. Recentemente anche nel regno saudita gli sciiti hanno espresso il loro dissenso denunciando discriminazioni da parte del governo. Gli sciiti infatti non possono servire nell'esercito, nella sicurezza e nella diplomazia. Come ha chiaramente dimostrato, l'Arabia Saudita è impegnata nel consolidamento e nel supporto dei governi sunniti sia dello Yemen che del Bahrain. Nello Yemen da mesi ormai centinaia di migliaia di contestatori sciiti stanno protestando pacificamente, come ci ricordava ieri Samir Al Qaryouti, contro il

presidente Saleh che rappresenta un potere sunnita consolidato da decenni e necessario a mantenere una sfera di influenza saudita che sia dominante nella regione.

Le considerazioni fatte in precedenza sugli equilibri geopolitici dei paesi che si affacciano sul Golfo Persico vanno viste quindi anche alla luce dell'elemento confessionale. È bene inoltre ricordare che la suddivisione in sciiti e sunniti è certamente riduttiva di una realtà più complessa e costituita da molte altre componenti. Ricordiamo il filone *wahhabita* tra i sunniti e quello degli *Zaydi* e *Alawiti* all'interno della fede sciita.